

ACAU, b. 1153 – San Daniele, penale.

Fasc.1

(1 marzo 1667) Processo penale incoato ex officio dal tribunale di San Daniele contro Giovanni Battista Vedovello “ufficiale”. Il Vedovello è accusato di aver ucciso con un colpo di archibugio sotto la loggia pubblica il chierico Giacomo Narduzzo. Il Vedovello viene immediatamente arrestato e, subito dopo viene data notizia dei fatti al patriarca che fa trasferire l'imputato presso le “carceri di Castello Pretorio”. Il 29 maggio 1667 lo zio del Narduzzo, Andrea, presenta una supplica al tribunale locale con la quale chiede alla giustizia di procedere contro il Vedovello, definito uomo di “pessima natura” e “scandaloso”, autore di “ogni maliciosa attione contra li sudditi” commessa durante il periodo nel qual ha svolto la sua carica. A tale proposito Andrea Narduzzo chiede vengano portate in processo le numerose querele che il Vedovello aveva ricevuto dai cittadini della terra. Il 7 agosto 1667 il gastaldo decide di “constituire con le opposizioni il retento”. Il 10 ottobre, prima che il Vedovello faccia le proprie difese, il Consiglio dei XII decide di chiedere il consiglio di savio in merito a tale caso di omicidio. Il 19 ottobre 1667 Giovanni Battista Vedovello, nonostante la sua richiesta di ottenere la pace da Andrea Narduzzo, viene condannato a servire per cinque anni in galera. Il 24 ottobre il condannato interpone appello presso il patriarca.

Fasc. 2

(17 febbraio 1668) Processo penale incoato ex officio a seguito di denuncia del chirurgo contro padre Ascanio Pitiano, “uno de Vicari di S. Daniello”, Federico Pitiano “speciale” e Valentino Farlato. I tre sono accusati del ferimento del dottor Giulio Ligo, “d’Urbino, et hora habitante in questa Terra”. Il processo viene istruito a San Daniele sotto la costante regia del patriarca che, il 28 febbraio 1668, decide di proclamare Ascanio Pitiano “per la rissa promossa e per l’insulto fatto” al Ligo, Federico Pitiano per il ferimento del Ligo, mentre il Farlato viene citato ad informandum “per l’assistenza con armi”. Il 6 aprile 1668 viene siglato un atto di pace tra il Ligo ed i Pitiano, tuttavia il patriarca ordina la prosecuzione del processo, intimando le difese agli imputati.

Fasc. 3

(3 maggio 1668) Processo incoato ex officio dal tribunale di San Daniele a seguito di denuncia dei giurati e del chirurgo di Villanova, nonché del costituito reso da Giovanni Leonardo Renaldis di Villanova. Il Renaldis viene ferito gravemente con bastoni, armi da taglio e percosse da ignoti lungo la strada tra Carpacco e Villanova. Dopo un lunghissimo processo istruttorio viene individuato come maggior indiziato un certo Francesco figlio di Matteo Bisaro di Carpacco, il quale, assieme ad altri si è appostato lungo la strada ed ha ridotto “per occasione ingiustificatissima”, il Renaldis in fin di vita. L'imputato viene prima citato ad informandum a San Daniele, quindi, il 29 maggio 1668 viene proclamato, rimanendo però contumace. Il 6 aprile 1669 Matteo Bisaro viene condannato al bando dalla giurisdizione di San Daniele e, a seguito della “superiore Autorità patriarcale”, da tutto il territorio del patriarcato in perpetuo, con l’alternativa di servire per in galera per anni cinque e taglia di 200 lire.

Fasc. 4

(21 giugno 1668) Processo penale formato ex officio dal tribunale di San Daniele a seguito di denuncia del chirurgo e dei costituiti di Piero Andriussi e della zia di questi, Lucia Andriussi. Giovanni, figlio di Giovanni Giacomo della Puppa, è imputato del ferimento degli Andriussi con un colpo di archibugio, Ortensia Bina e Lucia Toniutta, “detta la mora”, sono accusate di lenocinio. Le due donne avrebbero operato affinché Maddalena, sorella di Giovanni Battista, “frequentasse” la casa del conte Ermes di Colloredo. Saputo dell’abbandono della casa paterna da parte di Maddalena, Giovanni Battista, profondamente contrariato dal comportamento della sorella, era uscito di casa armato di arcobuso – contravvenendo in tal modo ai proclami patriarcali – ed aveva raggiunto la piazza dove aveva trovato il proprio padre, anch’egli armato di spada, che “esagerava

l'accidente della figliuola". Incuriositi dalla confusione, gli Andriusso si erano sporti dal loro balcone ricevendo un colpo di archibugio dal della Puppa. Il processo viene istruito dal foro primario di San Daniele e, quindi, il 17 luglio 1668 "presentato" al patriarca Giovanni Delfino. Tutti e tre gli imputati vengono proclamati dal patriarca il 3 agosto 1668; si presentano e fanno le loro difese. Il della Puppa, una volta reso il proprio costituito, fugge dalla prigione "dei presentati". Negli stessi giorni si presenta spontaneamente presso il tribunale patriarcale anche il conte Ermes Colloredo pur non essendo stato ufficialmente citato. Il 22 aprile 1669 il conte costituisce un lascito dotale di 300 ducati in favore di Maddalena.

Da una minuta senza data si legge: il conte Ermes di Colloredo viene imputato di solo stupro e condannato a maritare Maddalena oppure a "[riporla] in qualche loco di religiosi in Venetia, o in altro loco sicuro"; le due donne vengono invece bandite per due anni da San Daniele per aver favorito la fuga da casa di Maddalena.

Fasc. 5

(20 dicembre 1669) Processo penale avviato a seguito di querela presentata da Francesco Filiputto, a nome di sua moglie Camilla, contro Francesco q. Gerolamo Narduzzo "detto Troncon". Il Narduzzo, bandito in contumacia alcuni anni prima con l'accusa di porto abusivo di arma da fuoco, assieme ad altri di San Daniele e con la compiacenza dei "decani della contrada", si era recato nelle proprietà di Camilla compiendo diversi danni campestri. In considerazione della gravità dei fatti, riguardanti in primo luogo la "rottura dei confini" da parte di un bandito, l'11 marzo 1670 il Consiglio dei XII dà notizia al Vicario patriarcale dell'istruzione del processo a carico del Narduzzo. Il 20 marzo il Vicario ordina l'arresto di Francesco Narduzzo e, contestualmente, proclama Valentino Narduzzo "detto Troncon" e Giuseppe di Monte "detto patriarca" per "pratica col bandito, aiuto, et assistenza". Entrambi gli imputati si presentano ed ottengono di poter fare le loro difese extra carceres. Il 26 aprile 1670 vengono citati alle carceri anche i due degani del "borgo di sacco" della terra di San Daniele, i quali si presentano al tribunale patriarcale per difendersi.